

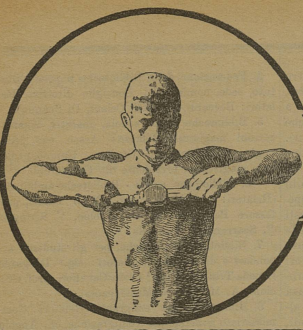
LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.



I conti dello sciopero di Parma

Finalmente gli amministratori della complicata finanza della Camera del Lavoro di Parma, si sono decisi a dare un po' di conti sulla gestione scioperi. C'era da sperare che il ritardo posto al soddisfacimento della legittima curiosità del proletariato italiano andasse a favore della chiarezza dei conti stessi, ma così non è.

In una relazione dell'attuale amministratore ad un silenzioso congresso, contrastante in modo singolare con gli abituali colpi di gran cassa, che ebbe luogo il 24 corr., troviamo alcune cifre che, per quanto abilmente disposte, han mestieri di una particolare illustrazione; e ciò non perchè a noi piaccia ripagare della stessa moneta coloro che ci fanno l'onore di gratificarci del titolo di ladri, sibbene perchè c'è sempre tempo a passare per imbecilli.

I lettori hanno già visto quale sia stata la scrupolosa precisione del Comitato nazionale di soccorso, istituito ad opera della Confederazione e della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, nel giustificare le erogazioni dei suoi fondi, e come non un soldo delle due sottoscrizioni (*Idea e Federazione*) vada distratto dallo scopo di sussidiare gli scioperanti e le vittime di uno sciopero. Le spese per il funzionamento del Comitato, per i sopralluoghi, le inchieste, ecc., vengono sostenute dalle organizzazioni.

I sindacalisti ci diranno che non bastava sussidiare gli scioperanti, ma che si doveva ancora assisterli: che si doveva fare lo sciopero. Infatti tutta la filosofia dei conti che abbiamo la fortuna di esaminare è tutta in questa parola: *fare lo sciopero*.

Il lettore ricorderà certamente come i dirigenti della Camera del Lavoro di Parma, in un tempo non lontano, dessero di freggo a tutti i deliberati dei congressi proletari abbandonandosi all'opera autenticamente gialla di staccare le leghe dalle Federazioni nazionali per imprigionarle nel Sindacato provinciale. Ciò — a detta dei caporioni del sindacalismo — era voluto dagli alti fini della politica sindacalista rivoluzionaria, la quale non poteva permettere che si andasse tanto per sottile nella scelta dei mezzi. E sia.

I primi e più sicuri effetti di questa politica rivoluzionaria e provinciale saranno un raddoppiamento di spese burocratiche. Due politiche, due organismi distinti e una doppia spesa.

Il relatore amministratore fa precedere la esposizione delle cifre da un lamento di questo genere:

«Una consegna vera e propria a me non fu fatta perchè, come è a vostra cognizione, il defunto amministratore, il compianto compagno nostro Enrico Nani, venne a mancare improvvisamente.»

«Nella farragine di documenti, nella confusione del sistema amministrativo, nel disordine causato dai delinquenti dalle nappine rosse ed azzurre, quando invasero i nostri locali, ho cercato di raccogliere i dati necessari per poter presentare a voi un resoconto vero e proprio sul quale nessun dubbio possa sorgere.»

Noi però non troviamo la ragione di tanta lagnanza, poichè le cifre, malgrado tutto, filano lisce come un olio. Assai probabilmente l'amministrazione ci ha tenuto a far vedere di essere buona a presentare dei conti perfetti anche senza regolari congegni e col disordine amministrativo imperante. Non è cosa di tutti i giorni; ma non importa.

Anzi noi, appunto perchè conosciamo gli episodi che poterono turbare momentaneamente il normale andamento amministrativo, non avremmo fatto gran caso per qualche interruzione; noi ci saremmo contentati di cifre meno tonde e di un po' più di sincerità nel giustificare le spese. Ma prendere il mondo a gabbo quando si tratta di bilanci è la massima delle impruditenze.

Or qua: se è lecito prestar fede alle cifre ufficiali, a formare le 156.899,06 lire di en-

trata, gli organizzati della Camera di Parma e provincia avrebbero concorso con sole lire 6.344,45 di soprattasse pagate, si dà bene, dall'8 agosto all'11 ottobre; cioè a cominciare da quando lo sciopero era acuminato. Tutto il resto sarebbe stato raccolto, mediante oblazioni volontarie, parte in città e provincia (L. 26.887,99); parte in Italia (L. 91.164,66); parte all'estero (L. 19.315,57); e parte ancora dai comitati locali (L. 6.717,14), da provenienti diversi, ecc.

Nell'uscita invece troviamo lire 21.563,55 che sarebbero state distribuite in sussidi ai formai, mugnai, braccianti di città, mattonai, ecc., i quali ebbero a sostenere degli scioperi distinti dallo sciopero dei contadini. Perchè questa confusione? Perchè non dare i conti separati di scioperi per i quali non si sa che mostrare i sussidi erogati senza che si sappia quali furono i sacrifici fatti da ciascuno e per ciascuno di essi? Misteri della finanza sindacalista.

Ossia alla Camera del Lavoro di Parma può aver tornato comodo di caricare tutte le spese di assistenza, propaganda, ecc., sul pingue fondo offerto dalla solidarietà pubblica, conservando intatto il bilancio proprio e quello delle proprie organizzazioni. Altre Camere, altre organizzazioni erano state rimproverate di avere, a lotte finite, devoluto una parte degli avanzati delle sottoscrizioni a rifondere se stesse dai danni patiti. Ebbene; ci vuol tanto? Si fa che l'avanzo non ci sia, e chi ne ha avuto ne ha avuto.

Per quanto non sia facile leggere nell'abile *opuscolo* dei contabili di Parma, talchè per assegnare tutti i sussidi in denaro dati ai contadini scioperanti, dobbiamo scovare L. 2.770 sotto il titolo: *Sussidi diversi* ed aggiungerle alle 65.600,30 che figurano nel capitolo: *Sussidi agli scioperi*, troviamo che in tutto i contadini avrebbero avuto L. 92.771,06, e cioè: in sussidi L. 68.370,30; ai carcerati e famiglie L. 8.562,15; spese legali L. 4.551,80, spese d'emigrazione L. 2.522,11; e spese per esodo dei bambini L. 8.765,70.

Per amministrazione e per assistenza allo sciopero si sono invece spese L. 28.654,45, vale a dire il 30 0/0 circa di ciò che i contadini e le loro famiglie hanno avuto sotto tutte le forme possibili ed immaginabili.

Ma i contabili di Parma, per attenuare l'impressione che la lettura di queste cifre potrebbe destare, hanno cura di avvertirci — pur sapendo di dir cosa non vera — che lo sciopero è durato cinque mesi, e che, per conseguenza, le spese non sono esagerate; hanno, anzi, l'aria di sfidarsi a provare che ci siano stati degli scioperi in cui si sia speso così poco. Davvero?

Peggio il rattoppo! Dato che lo sciopero fosse durato davvero cinque mesi e i contadini scioperanti fossero stati, non i 30.000 sbrattati al momento di batter cassa, ma soltanto la metà, si avrebbe la consolazione di saper che, mentre si pagarono le diarie e i viaggi a 54 propagandisti (a proposito: non si potrebbe sapere l'entità di queste diarie? Non fa bisogno di essere dotati della curiosità della moglie di Lot per fare questa domanda, giacchè fu sempre nella costumanza sindacalista di dir corna dei succhioni del proletariato che osano farsi pagare le diarie) gli scioperanti ebbero in sussidi di sciopero L. 68.370,30, qualche cosa, cioè, come 4 lire a testa.

Senonchè, come abbiamo detto, i cinque mesi sono l'iperbole cronica come i famosi 30.000. Lo sciopero propriamente detto, lo sciopero, cioè, che avrebbe richiesto un'assistenza eccezionale e quindi un aumento del personale, è durato, a far molto, un paio di mesi.

I mesi di maggio e di giugno potrebbero giustificare una spesa aggiuntiva a quella che la Camera di Parma fa ordinariamente per i suoi impiegati fissi.

Ora noi troviamo nelle spese di pro-

paganda e di amministrazione — oltre la passività di quel *Bollettino* dello sciopero (L. 4.163,75) — che, ne conveniamo, è un mezzo di aiuto e di difesa come un altro, soprattutto quando lo sciopero ci sia e gli scioperanti sappiano leggere; L. 3.009,45 per personale straordinario (oh vili stipendiati riformisti!) e L. 8.377,70 per diarie e viaggi a 54, diciamo cinquantaquattro, conferenzieri.

Ebbene un po' di calcolo: dieci conferenzieri al giorno (quasi da metterne uno in permanenza in ogni località toccata dallo sciopero) a L. 10 al giorno farebbero per 60 giorni L. 6.000.

Calcolando poi per i 54 conferenzieri una spesa di viaggio di L. 50 a testa (meglio abbondare) si hanno altre L. 2.700, a un dipresso, la somma denunziata.

Ma giova sperare che le diarie siano almeno modeste come quelle che si pagano dalle organizzazioni più forti a quei succhioni di organizzatori che hanno ben altre responsabilità che non sia quella di andare a fare una concione e poi tornarsene via, ed in questo caso ognuno vede quanto margini ci sia.

Per oggi chiudiamo. Chiediamo risparmio — tanto non ne avremmo nulla — di porre ai sindacalisti parmensi qualche domanda di questo genere: Se lo sciopero scaturiva dallo slancio e dalla coscienza del proletariato perchè tanto lusso di conferenzieri? Perchè non risparmiare una buona parte di questi denari per devolverli in sussidi agli scioperanti?

Già l'abbiamo detto, lo sciopero era da fare. — Avanti, signori; chi vuol fare un viaggio e portare la sua parola ai poveri scioperanti non ha che da dirlo. Diarie e viaggi a carico dei sussidi raccolti! — Contadino, avrai 4 lire in due, *parдон*, in cinque mesi, ma avrai ogni giorno un propagandista nuovo!

La Confederazione.

ATTI UFFICIALI DELLA Confederazione Generale del Lavoro COMITATO ESECUTIVO

Setola del 26 ottobre 1908.

Presenti Quaglino, Cerutti e Rigola.

Vengono esaminate alcune richieste di propaganda nelle provincie di Parma, Piacenza, Ferrara, ecc., e si delibera di prendere gli accordi in merito con la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

— Al Congresso dei Lavoratori delle risaie e di emigrazione temporanea interna che si terrà in Piacenza nel prossimo novembre, si delega il compagno Bosoni Giovanni a rappresentare la Confederazione.

— Su richiesta della Lega Nazionale delle Cooperative si slanziano L. 200 a favore dei compagni trapanesi colpiti dalla recente scatenata contro le cooperative di lavoro e consumo.

— Si respinge una domanda di sussidio richiesto dalla Camera del Lavoro di Popoli per i disoccupati in causa dello sciopero nella fabbrica di alluminio, non risultando ancora detta Camera in regola con gli obblighi statutari.

— Si stabilisce che le tessere confederali nel 1909, debbano essere pronte per la fine di novembre, e si delibera d'invitare le Sezioni a mandare sollecitamente le ordinazioni.

Le Camere che adottino tessere proprie potranno richiedere invece delle tessere le marchette.

— Su richiesta della Camera del Lavoro di Modena si delibera d'invitare la Federazione dei contadini di Mirandola a sospendere il convegno da essa indetto fra le sue sezioni al fine di preparare uno più vasto per risolvere la questione della unificazione delle organizzazioni nella stessa provincia.

— Si decide di concorrere con L. 25 alla spesa per il Congresso Nazionale delle Biblioteche popolari che si terrà in Roma nel prossimo dicembre.

— Si prende atto dei conti inviati dalla Camera del Lavoro di Modena circa le spese incontrate per il Congresso Nazionale della Confederazione.

— Dopo altre deliberazioni di minor conto e d'ordine interno la seduta è sciolta.

La conversione del prof. Labriola alle «brache» sindacali

I nostri teorizzatori del sindacalismo rivoluzionario cominciano ad ammettere la necessità che i sindacati non siano degli organi di pura propaganda rivoluzionaria; ma si preoccupano, soprattutto, di risultati pratici, trasformando, in tal senso e per tale scopo, i loro ordinamenti, la loro tattica, il loro spirito.

Il più rivoluzionario dei teorici sindacalisti, il prof. Labriola, che ha, un anno fa, sotto l'impressione degli *opuscoli* dei caporioni del movimento sindacalista francese — Ponget e Grifuelles — detto un sacco di contumelie contro la Confederazione del lavoro e proclamando la guerra santa alle «brache federali», facendo l'apologia del sezionalismo e, conseguentemente e necessariamente, delle basse quote, del rivoluzionamento, della resistenza pura ecc.; il prof. Labriola, chiamato insistentemente a parlare dagli scioperanti metallurgici di Napoli, ha pronunciato un discorso, in cui si trovano queste preziose confessioni, che fanno del prof. Labriola un fattore delle «brache» ai movimenti impulsivi e alla bagoglia rivoluzionaria.

Dopo aver celebrato la triplice vittoria dei metallurgici napoletani — su sé stessi, per la dimostrata solidarietà, sui capitalisti, sul paese, e respingendo la taccia di sommesse, che si usa fare ai napoletani — e aver, così, pagato il dovuto contributo all'orgoglio, non precisamente internazionale, di campanile; il prof. Labriola osserva che «gli operai non devono fermarsi qui. Esiste una dolorosa e ingiusta sproporzione fra i salari degli operai napoletani e quelli delle altre parti d'Italia. Bisogna colmare questa differenza. La vita a Napoli è cara, e l'operaio non deve accettare salari di fame.

Per riuscire nell'intento, gli operai devono prestare un'opera duratura e continua. Non bastano le esplosioni intermittenti, le quali anzi potrebbero riuscire dannose per la loro insubilità, se non appoggiate a un lavoro continuo. Gli operai napoletani sono buoni, forti, entusiasti, pieni di spirito di sacrificio, ma non perseveranti; bisogna che diventino perseveranti. Più saranno forti le organizzazioni, più saranno rispettati gli operai, meno bisogno ci sarà d'esplosioni saltuarie e incomposte.

Da questo sciopero deve uscire rinsaldata l'organizzazione. Trattasi di una vasta opera di civiltà. L'organizzazione e l'educazione salveranno gli operai napoletani. La Borsa del Lavoro deve essere la casa e la chiesa degli operai. L'emancipazione dei lavoratori la loro nuova fede: la sola non bugiarda. Con la speranza di tempi migliori sia chiuso questo sciopero».

Prendiamo atto con piacere di questa professione di fede del prof. Labriola, convertitosi, dopo un lungo apostolato franco-rivoluzionario, alla concezione sindacale propugnata dalla Confederazione del lavoro, fino a ieri, per questa stessa propaganda, traditrice degli interessi più sacrosanti del proletariato e strumento di conservazione borghese. I risultati disastrosi del sindacalismo rivoluzionario — a base di spirito rivoltoso, di «esplosioni spontanee e inopportune» e di solidarietà spontanea — propugnato e propagato dai sindacalisti della Confederazione del lavoro francese e dai nostri sindacalisti e anarchici, deve aver contribuito molto a far rinviare il nostro professore, che si rimangia, così, allegramente e colla ben nota disinvoltura, tutte le grosse ingiurie e gli scongiuri pronunciati in tutte le occasioni contro gli addormentatori e gli addormentatori del proletariato operaio.

Leone da una parte, Labriola dall'altra, cantano il *de profundis* al rivoluzionamento e all'impulsivismo sindacale. E a cantare le glorie di queste due rivoluzionarie virtù sindacali non restano che i sindacalisti di rango inferiore meno agili di mente, cioè i massimelli illetterati della rivoluzione. Ma i massimelli non hanno speranza di successo nemmeno nella *class di assen* rivoluzionaria. Sempreché, però, il riformismo sindacale del prof. Labriola non resti circoscritto nel campo internazionale del campanilismo napoletano e il prof. Labriola non pensi che le organizzazioni operaie non napoletane abbiano il dovere di prestarsi a servire da conigli da sezionare ai macellai del laboratorio sperimentale del manicomio sindacalista.

Le Amministrazioni dei giornali che ricevono «La Confederazione del Lavoro», sono pregate a volerci mandare il cambio; in caso contrario sospenderebbero l'invio del nostro periodico.

GRONACA INTERNAZIONALE

Il 41° Congresso annuale delle Unioni di mestiere inglesi.

Dal 7 al 12 settembre ebbe luogo in Nottingham il Congresso annuale delle Unioni di mestiere inglesi al quale parteciparono 518 delegati in rappresentanza di 1.700.000 operai ed operatrici. Non mancarono propri rappresentanti la Federazione dei Costruttori di macchine (400.000 soci) perchè essa ritenne sufficientemente rappresentati gli interessi generali del movimento mediante la Federazione dei Sindacati e il partito del lavoro. Ad ogni modo il numero degli operai organizzati rappresentati al Congresso fu di gran lunga superiore a quello degli altri Congressi.

In linea preliminare occorre osservare che per quanto il Congresso della Unione di mestiere rappresenti una istituzione politica oltre che economica, tuttavia la massima forza politica del movimento operaio inglese sta ora nel Partito del lavoro. Il sorgere e l'affermarsi di questo Partito (che ha una rappresentanza responsabile in Parlamento) ha rivoluzionato tutte le tradizioni politiche in Inghilterra. Presentemente la classe lavoratrice inglese si trova in uno stato di trasformazione nelle sue concezioni economico-sociali: il concetto di una grande azione corporativa di classe è ormai tramontato per far sorgere il pensiero che il movimento operaio deve occuparsi di questioni politiche generali e pertanto deve prender parte alla vita pubblica del paese con propri rappresentanti. Da qui l'affermarsi del Partito del lavoro che rappresenta ormai una notevole forza politica nella Gran Bretagna.

La disoccupazione.

Il discorso d'apertura del Congresso fu tenuto da Davide Shackleton ex operaio tessitore e membro del Partito del lavoro in Parlamento. Shackleton anzitutto accennò alla crisi economica che presentemente infuria in Inghilterra e che ha aumentato enormemente il numero dei disoccupati. Di fronte a questo stato di cose, doversi dello Stato è di intervenire e di esagitare i mezzi affinché i mali della disoccupazione vengano mitigati nel miglior modo possibile. L'oratore crede che un mezzo eccellente per combattere la disoccupazione sia lo abbreviamento delle ore di lavoro. «Ma ciò non può essere considerato dal solo punto di vista nazionale; qui piuttosto si tratta d'una questione internazionale. La Germania, la Francia, ed alcuni altri paesi del continente negli ultimi vent'anni hanno fatto importanti progressi sul terreno economico; tuttavia nelle grandi industrie noi abbiamo sempre orari più brevi di quelli in uso sul continente; perciò è a sperarsi che mediante la confederazione internazionale dei Sindacati qualche progresso venga fatto anche sul continente riguardo alla riduzione degli orari». Nel seguito del suo discorso, l'oratore criticò l'operato del Governo liberale perchè non ha ancora sufficientemente provveduto a mitigare la miseria di quei lavoratori che sono stati colpiti dalla disoccupazione.

Dopo aver ricordato la famosa conferenza internazionale convocata dal Kaiser tedesco nel 1891, che poneva i cardini di una azione internazionale a tutela delle classi lavoratrici l'oratore terminò dicendo che egli si riteneva incarico interprete dei sentimenti di tutto il Congresso, invitando il Governo liberale inglese a volere convocare una seconda conferenza internazionale in Londra, e ciò per discutere intorno alle misure più efficaci per proteggere il lavoro su una base internazionale.

Passando alla trattazione dei vari punti dell'ordine del giorno, il Congresso fece ampia protesta contro l'invio di lavoratori inglesi nel continente, invio che contribuisce a peggiorare le condizioni di salario e lavoro in quelle località ove i lavoratori inglesi immigrano. Venne votata una mozione colla quale il Comitato parlamentare è invitato a presentare un progetto di legge affinché questo stato di cose debba cessare.

Il sussidio alle Casse di disoccupazione.

Indi il deputato Bowerman dei compositori londinesi propose che il Governo debba dare delle sovvenzioni a quelle Unioni che erogano sussidi di disoccupazione ai loro soci che si trovano senza lavoro. Per dimostrare che le organizzazioni hanno diritto ad un sussidio da parte del Governo, l'oratore ricordò come nel 1903 le Unioni di mestiere inglesi abbiano speso 521.000 sterline (una sterlina vale 25 fr.) in sussidi di disoccupazione, all'infuori delle ingenti somme spese per sussidi malattia, invalidità, vecchiaia, ecc. In 10 anni le Unioni spesero 3.715.000 sterline per soli sussidi contro la disoccupazione, cioè quasi 93 milioni di franchi.

L'oratore ammise che contro questa proposta si può dire che la sovvenzione di Stato è in-

giusta in quanto di essa non vengono a beneficiare quelle organizzazioni che non hanno alcun sussidio di disoccupazione. Ma a queste obiezioni si può rispondere che appunto in tal modo si darà la spinta a tutto le leghe a introdurre il sussidio di disoccupazione.

A combattere questa proposta sorse il litografo Roberts (pure deputato al Parlamento) il quale disse che il sussidio di Stato alle leghe porterebbe certamente a un controllo del Governo sulle leghe stesse. Inoltre i disoccupati e i disorganizzati sarebbero costretti a sussidiare indirettamente le leghe. Il lavoro parlamentare sarebbe miseramente scapitato e i rappresentanti della classe operaia spendessero le loro forze a conquistare elemosine per i Sindacati.

Un altro deputato, l'Harvey dei minatori, criticò la proposta in parola perché a suo avviso il sussidio di Stato sarebbe un ostacolo alla soluzione del problema della disoccupazione. Winston e Whitefield (minatori) difesero invece la proposta Bowerman e dichiararono che non v'era alcun male che le leghe dovessero render conto dell'erogazione dei sussidi.

Alla fine prevalse l'opinione favorevole e la mozione venne approvata con voti 921.000 contro 559.000.

Pocia Sexton (dei lavoratori dei porti) presentò una mozione la quale richiede la assicurazione obbligata di Stato. Il presidente fece la comunicazione che il Comitato parlamentare ha avuto parecchie interviste col Ministro dell'interno su questa questione; il Ministro ha promesso che nominerà una Commissione di studio la quale riferisca entro l'anno. Indi la mozione Sexton venne approvata.

La conciliazione e l'arbitrato obbligatorio.

Il segretario generale della Federazione dei fabbri in caldaie, Cummings, propose di rendere obbligatori i tentativi di conciliazione in caso di conflitto fra principali ed operai. Ma questa proposta venne respinta. E venne anche respinta un'altra proposta la quale voleva rendere obbligatori i giudizi dei tribunali arbitrari. La principale obiezione che si fece contro qualsiasi attuazione di tribunali arbitrari obbligatori fu che una legge in questo senso renderebbe impossibili gli scioperi, poiché le decisioni del tribunale dovrebbero essere accettate in ogni circostanza sotto minaccia di una multa o della prigione in caso di inosservanza.

La legislazione sociale per le tessili.

Senza discussione venne approvata una mozione la quale condanna severamente il sistema costretto dei « Premi » il quale ad altro non serve che ad intensificare lo sfruttamento operaio e a rendere sempre più schiavi i lavoratori nella fabbrica. I premi dovevano essere aboliti.

Al Congresso venne infine sottoposta una lunga mozione la quale chiede notevoli miglioramenti della legislazione operaia nell'industria tessile. Secondo essa deve essere proibito il lavoro nelle filature, tessiture e tintorie dal pomeriggio del sabato al lunedì mattina alle 6. Inoltre gli imprenditori devono essere obbligati a introdurre nelle officine apparati per l'assorbimento della polvere. Le macchine non devono presentare alcun pericolo per l'operaio. Misure rigorose devono essere prese per impedire il lavoro insalubre alle donne; nella tornitura e pittura del metallo il lavoro femminile deve essere proibito.

Sull'abolizione del lavoro femminile nella lavorazione del metallo si ingaggiò un interessante dibattito. Contro questa abolizione si schierarono specialmente le donne. Miss MacArthur (della Federazione delle lavoranti in ottone) disse che gli operai desiderano l'abolizione del lavoro femminile nella lavorazione dell'ottone, non tanto perché abbiano a cuore la salute delle operai, quanto per eliminare delle concorrenti invidiose. L'oratore aggiunse che è certamente un'onta che le donne ven-

gano adoperate come strumenti per deprimere i salari, ma il rimedio a questo stato di cose non può trovare nella proposta avanzata. Piuttosto sarebbe opportuno che gli uomini aiutassero le donne a rendere più forte le loro organizzazioni le quali potrebbero poi così imporre agli imprenditori i salari uguali a quelli degli uomini.

Alla fine la disposizione la quale voleva proibire il lavoro alle donne nell'industria metallurgica venne respinta con 791.000 voti contro 685.000.

Pocia il Congresso si chiuse.

Congressi internazionali.

Il Congresso internazionale dei Lavoratori dei Trasporti.

Contra la scopromania ferroviaria. Nei giorni 26 agosto e seguenti, si tenne in Vienna il Congresso internazionale dei lavoratori dei trasporti. Al Congresso erano rappresentate le seguenti nazioni: Austria, Ungheria, Germania, Svizzera, Italia, Bulgaria, Francia, Belgio, Danimarca, Norvegia, Svezia, Russia, Inghilterra e America. Il discorso di apertura venne tenuto da Hüber il quale disse che il principio del movimento operaio in tutti i paesi deve essere la concentrazione delle forze e dei mezzi.

Il segretario Jochel ne fece tutti la relazione dal 7 luglio 1906 in poi. Negli ultimi due anni le entrate della Federazione furono di Mk. 11.810 e le spese di Mk. 9.242. Complessivamente i soci delle varie Federazioni nazionali aderenti all'organizzazione internazionale al 1° luglio 1908 erano 496.620. L'organo della Federazione (stampato in francese, tedesco e inglese) in questo frattempo si occupò specialmente dello sviluppo delle organizzazioni nei vari paesi e fece molte rilevazioni statistiche.

Dopo avere approvato una mozione di protesta contro il governo ungherese il quale cerca di confiscare il diritto di unione e di associazione a vantaggio delle classi capitalistiche, il Congresso venne a trattare più specialmente delle questioni relative al movimento dei ferrovieri. Relativamente ai problemi di questo particolare movimento, il Congresso approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso internazionale dei lavoratori dei trasporti per la pratica esecuzione della lotta economica dei ferrovieri, raccomanda:

- 1. Che in ogni nazione esista soltanto una organizzazione accentrata a quote abbastanza elevate, e che perciò vengano al più presto eliminate le organizzazioni partitocristiane e localiste;
2. Che in ogni movimento dei ferrovieri inteso a miglioramenti materiali si debba tenere conto dell'opinione pubblica e della simpatia che questa dimostra verso il movimento stesso;
3. Che data l'importanza economica e sociale dell'azienda ferroviaria, le organizzazioni dei ferrovieri non debbano ricorrere al mezzo estremo dello sciopero che in casi eccezionali e quando tutti gli altri mezzi di pressione e di persuasione si siano dimostrati inefficaci.»

A sede della Federazione internazionale venne accettata Amburgo, e a segretario venne rieletto il Jochel. Il prossimo Congresso si terrà a Copenhagen.

La Conferenza internaz. dei sarti.

Una Conferenza internazionale dei sarti ebbe luogo in Francoforte nel giorno 24 agosto 1908.

Presenti 19 delegati della Germania, della America, della Danimarca, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Svizzera, dell'Ungheria e dell'Olanda. Il segretario Stühmer fece relazione dell'attività del Segretariato il quale ha scritto assai a rendere più stretti i rapporti tra le varie Federazioni nazionali. Il crumiraggio è diminuito e la solidarietà internazionale è cresciuta. Il Segretariato alla fine dell'anno scorso aveva un fondo di cassa di Mk. 2300.

Riguardo al reciproco appoggio durante gli scioperi, venne votata la seguente mozione: « I delegati dei vari paesi adunati nella Conferenza internazionale dei sarti si impegnano di agire in modo che nei più importanti scioperi e nelle maggiori serrate non venga mai a mancare l'appoggio internazionale finanziario e morale; si impegnano pure a impedire qualsiasi tentativo di crumiraggio che venisse fatto mediante trasposizione di forze di lavoro da un paese all'altro. »

In casi di sciopero o serrata i delegati dei vari paesi dovranno subito mettersi in relazione col Segretariato internazionale affinché questo possa fare i passi necessari per impedire il crumiraggio e favorire l'appoggio internazionale. »

Riguardo alle convenzioni di reciprocità si approvò quest'altro ordine del giorno:

« Relativamente alle convenzioni di reciprocità il Congresso internazionale dichiara che i sussidi dovranno essere accordati soltanto ai soci della Federazione aderenti al Segretariato internazionale. I sussidi di viaggio e di sciopero dovranno subito essere accordati non appena sia avvenuto il passaggio da una all'altra Federazione. Gli altri sussidi saranno concessi dopo il noviziato di un anno secondo le disposizioni degli statuti nazionali. I soci che viaggiano all'estero devono darne comunicazione alle loro Federazioni. »

A segretario internazionale venne rieletto lo Stühmer.

Il prossimo Congresso internazionale si terrà nel 1912.

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE delle Biblioteche Popolari

Roma, 6-9 dicembre 1908

Il Consorzio di Milano, in accordo con un Comitato di cospicue personalità costituitosi appositamente in Roma, ha deciso di convocare, nei giorni 6, 7, 8 e 9 dicembre, il Primo Congresso Nazionale delle Biblioteche Popolari.

In Roma, perché, trattandosi della prima affermazione di un movimento nazionale per la cultura popolare, anche da una rappresentanza romana, perché l'avvenimento abbia una maggiore risonanza nella Penisola e una più diretta influenza sul Governo centrale, che deve pure aiutare in qualche modo il diffondersi di una istituzione sorgente a lato della scuola popolare e a complemento di essa.

In dicembre, perché, a Camera aperta, tutti i deputati amici della cultura popolare possano prender parte ai lavori e al Congresso, ed abbia a cessare una buona volta l'accidiosa indifferenza dei poteri pubblici per una istituzione che all'estero ha dato luogo, dal 1850 in poi, ad una completa legislazione.

La organizzazione delle Biblioteche popolari e affini in Federazione Nazionale, destinata a stabilire fra questi sparsi focolari di cultura uno scambio attivo di servizi che ne moltiplicherà il numero e la efficienza, effettuando al tempo stesso economie insperate di tempo, di fatica, di danaro, non sarà l'unico argomento di cui dovrà occuparsi il Congresso di Roma. S'è destando in Italia tutti un promettente rilievo di opere per la diffusione gratuita del libro nei ceti che ne hanno maggior bisogno. Dalle Biblioteche popolari propriamente dette, alle rurali, alle ambulanti, alle scolastiche, alle carcerarie, alle bibliche di fabbrica, di caserma, di bordo per emigrare. Le raccolte di buoni libri destinati a circolare per le mani della gente umile si moltiplicano in ogni centro.

Al Congresso tutte queste iniziative si daranno convegno per conoscersi e scambiarsi a vicenda gli insegnamenti della esperienza.

Un'altra questione di notevole importanza e che può condurre a risultati pratici è la trasformazione di moltissime antiche e quasi inattive biblioteche comunali, in organismi più agili e di più rapidi contatti col pubblico di appartenenti alla classe possano essere una cosa diversa. Noi non possiamo credere che ci sia una divisione assoluta fra queste diverse classi; forse, anzi, certamente, da quello che organizzazioni di tipo borghese metterà al bando e boicottà di crumiri e di traditori coloro di quella classe che vengono con i lavoratori (Boris). Mi auguro che non si venga a questo, perché allora avremmo delle divisioni; avremmo bensì la classe lavorativa confinata ed accerchiata tutta sulla piattaforma delle sue condizioni, ma dall'altro lato avremmo degli altri gruppi: avversari a noi, altrettanto stretti ed altrettanto solidali, per tema, per forza, perché non si gridi: « abbiamo fatto l'errore, non potremmo attendere altro se non un cozzo di questi gruppi, che sarà sicuramente infausto. »

ogni classe. Proposte in tal senso ci vennero da gli stessi dirigenti queste tombe di libri, che pure han mezzi da mantenersi aperte a 7 o 8 persone, e qualche volta anche meno, che ne formano tutto il pubblico dei frequentatori.

Altri argomenti che urge avviare a soluzione non mancano: relazioni fra Biblioteche ed Università popolari, tra Biblioteca e scuola in genere, tra Biblioteche ed organizzazioni operaie; i doveri degli Enti pubblici verso questi centri irradiatori di cultura, l'opera che alla loro diffusione possono dare i maestri, i professori, gli studenti, gli industriali, i produttori del libro e le organizzazioni loro; e, reciprocamente, i benefici che da una più diffusa abitudine alla lettura potranno derivare all'opera dei maestri, al progresso degli studi, allo stesso commercio librario, alla produttività di tutto il lavoro industriale; e ancora la eccellenza della Biblioteca popolare adoperata come strumento specifico di buona propaganda, ad esempio, in pro della pace e contro l'alcoolicismo....; v'è, insomma, tutto un complesso di lavoro che, per quantità ed importanza, sarà fortunata se potrà esser contenuto nei limiti di un Congresso.

Se non manca la materia, abbiamo fiducia che non manchino neppure gli aderenti. Innanzi tutto aspettiamo a Roma i rappresentanti delle Biblioteche popolari, scolastiche, ecc., esistenti, e tutti coloro a cui fanno capo iniziative nascenti o in via di attuazione. Non foss'altro che per l'acquisto dei libri in comune, la Federazione può raccogliere intorno a sé tutte le Biblioteche circolanti, anche quelle appartenenti a Circoli e a Società private che prestano libri ai loro soci.

Daranno rilievo al Congresso parecchie personalità note nel vasto campo della cultura popolare, alle quali affidiamo, come a specialisti in materia, la trattazione dei diversi argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Dai Ministri della P. I. e dell'Agricoltura e Commercio, ai rappresentanti degli Enti pubblici e privati che si occupano, per dovere o per libera elezione, di problemi di opere di cultura; dai rappresentanti delle organizzazioni magistrali, operaie, industriali, alla stampa scolastica; ai senatori e ai deputati amici della Scuola, nessuno mancherà al nostro appello.

Il Congresso giunge in ora opportuna, poché tutte le Nazioni civili, dopo aver risolto coraggiosamente il problema della scuola popolare, si adoperano ora alacremente a crearla attorno le istituzioni che devono integrarla e continuarla.

Il Bollettino delle Biblioteche Popolari farà conoscere agli aderenti le ulteriori disposizioni che l'imminenza del Congresso dimostresse opportune.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA:

- F. Turati, presidente - E. Bonasso Borla, E. Carrara, E. Celani, G. Cena, L. Credaro, G. Di Scanno, D. Gnoli, G. Le Maire, M. Mochen, G. Pirani, B. Rinaldi, A. Torre.

E. Agostinoni, E. Fabietti, segr.

Le ferrovie accorderanno la riduzione del 30.60 per cento, secondo la percezione.

Un scheda di questione venne esaminata e riempita al Comitato promotore del Primo Congresso Nazionale delle Biblioteche Popolari, presso la Biblioteca Centrale di Milano, via Ugo Foscolo, 5, non più tardi del 20 ottobre e accolta in un'aula di adozione, stabilibile in L. 5 per le Biblioteche popolari urbane, in L. 3 per le rurali e in L. 3 per le adesiane individuali.

Gli aderenti riceveranno, a tempo opportuno, la tessera di Congressisti e quanto occorre per ottenere il biglietto ferroviario a tariffa ridotta.

Il Comitato si riserva di stampare le relazioni più importanti e distribuirle agli aderenti.

PROGRAMMA

TEMI DI DISCUSSIONE

- 1. Le Biblioteche popolari in Italia e l'opera del Consorzio milanese (Relatori: Turati, Fabietti).
2. Letture e lettori (Relatore: on. F. Martini).
3. Le case popolari e le Biblioteche popolari (Relatore: on. Luigi Luzzatti).

4. Federazione delle Biblioteche popolari: Statuto, sede, nomina del Consiglio direttivo (Relatori: Boccardi, Fabietti, Celani, Di Scanno).

5. Biblioteche rurali, scuola, maestri, organizzazioni magistrali (Relatori: Assoc. naz. pedagogica, presidente on. Credaro - Unione nazionale magistrale, presidente on. Comandini).

6. Biblioteche rurali - Biblioteche ambulanti (Relatori: prof. M. Samoggia, Nino Turati, professore Pallottino, G. De Robbio, V. Stringer, F. Scaronne, P. Faudella).

7. Biblioteche scolastiche, per gli studenti accorati e di caserma (Relatori: sig. Y. Idagari, Ocella-Trinchero, sig. Clara Cavallieri, prof. Crociani, A. Merlini, N. Mastropolo).

8. Biblioteche per emigranti (Relatori: Comitato generale per l'emigrazione, on. Angelo Cabini).

9. Trasformazione delle Biblioteche esistenti in varie città di provincia in veri organi di cultura, specialmente popolare (Relatore prof. G. Falcone reggente la biblioteca comunale di Grosseto). - I libri dei soppressi conventi e la cultura popolare (Relatore: Guido Biagi).

10. Coordinamento delle Biblioteche popolari con le Università popolari ed altri istituti di cultura: musei, gallerie d'arte, società professionali, ecc. (Relatori: prof. F. Pallé, presidente della Federazione delle Università popolari - G. Cena).

11. I mezzi pecuniari per la diffusione delle Biblioteche popolari (Relatori: on. L. Luzzatti; prof. C. Corradini).

12. Le Biblioteche popolari nei centri di popolazione italiana fuori del Regno e l'azione della Dante Alighieri (Relatore: prof. cav. Arturo Galanti per la Società Dante Alighieri).

COMUNICAZIONI

1. Le Biblioteche popolari all'estero (Guido Biagi, Amilda Pons, Giuseppina Lemaire, Guido Valentin, F. Pagliari).

2. Le Biblioteche popolari e i progressi dell'industria (prof. Cesare Saldini, on. Zaccagnino).

3. Le grandi Biblioteche pubbliche e le Biblioteche popolari (prof. G. Fumagalli, D. Gnoli, G. Biagi).

4. Biblioteche carcerarie (Paola e Mario Carrara, G. Avenali). - Biblioteche circolanti più ciechi (prof. Landrini).

5. Le Biblioteche per gli operai e le organizzazioni proletarie (Confederazione generale del Lavoro).

6. I produttori del libro - editori e librai e le Biblioteche popolari (Associazione tipografica Librai italiani).

7. Le biblioteche popolari e la stampa quotidiana (Dott. Andrea Torre, E. Agostinoni).

8. La diffusione del libro come strumento di buona propaganda (E. T. Moneta, dott. Filippetti, on. Maffi).

9. Ordine e metodo nelle letture: cataloghi ragionati (contessa M. Pasolini, Valeria Benetti, N. Mastropolo).

10. Iniziative attuato. - Varie (prof. F. Ferrero, prof. Libero Forte, prof. Gaspare Curiale, prof. Adolfo Ricchi, ed altri).

NB. Il presente schema di programma è provvisorio e potrà subire, prima del Congresso, spostamenti, modificazioni ed aggiunte. - Per non caricare eccessivamente il programma, si sono inserite fra le semplici « comunicazioni » quei temi che, alla presente data, si presume non daranno luogo a larga discussione, pur potendo chiudersi eventualmente con un voto del Congresso.

In ordine alla 10ª comunicazione « Iniziative attuate » il Comitato ordinatore riceverà, fino al 15 novembre, tutte quelle relazioni che gli perverranno per iscritto intorno a Biblioteche popolari già funzionanti, e si riserva di farle conoscere al Congresso, riasunte per gruppi in base alla loro distribuzione territoriale.

Compagni,

Leggete e diffondete l'AVANTI, l'organo di difesa del proletariato.

4 CONGRESSO DELLA RESISTENZA - Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

dello sciopero generale), ma se ciò può essere l'interesse d'una malsana politica e di tanto più malsani politici, non può essere l'interesse della classe lavoratrice (Benissimo! Bravo! Voci applausive).

Noi, ripeto, dobbiamo farla questa società. Io sono, almeno credo di essere, fedele alla massima marxista, quella che tiriamo fuori di quando in quando, che dice che la emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi; ed io credo di essere fedele a questa massima, anche quando sostengo che i lavoratori possono fare l'azione diretta, ma non quella che consiste nell'infusione del tumulto di piazza, che non conduce a niente, ma l'azione diretta che consiste nel non imprecare soltanto al Governo, perché non fa, ma che consiste soprattutto, e forse noi, dove, come e quando possiamo; e non solo nel campo dell'istruzione, della scuola, ma dappertutto, ed anche quando noi, pur avendo una grande fiducia nell'azione parlamentare, la quale noi e deve essere quella che vuole la classe, quella che vogliamo noi, non trascuriamo di fare direttamente quello che possiamo fare direttamente.

Perché tutta la differenzia fra noi ed i nostri avversari è tutta lì; è tutta sopra questa questione: che noi, una volta fatto, vogliamo conservare, mentre i nostri avversari dicono che è perfettamente inutile. Ed è per questo che noi non accediamo all'idea dello sciopero generale rivoluzionario, allo sciopero generale come il socialista, tutto della rivoluzione sociale. Ma come? Ma se soltanto la nostra generazione di pusillanimità può fare una sostituzione di questo genere!

Perché questa generazione si accorge che la rivoluzione sociale è una cosa di più di diverso delle passate rivoluzioni politiche, e siccome non può, non si sente, non ha il coraggio di fare la rivoluzione vera, la rivoluzione classica, e d'altro canto non ha la forza di sognarsi l'intelletto e di dire che oggi non sono le condizioni favorevoli alla rivoluzione sociale. Ma come? Ma se soltanto la nostra generazione di pusillanimità può fare una sostituzione di questo genere!

Orbene, io dico: noi non accediamo a queste teorie, e diciamo che con ben altri mezzi più fattivi, più efficaci, e

ci pare di averne data qualche dimostrazione, per cui non solo la Confederazione, anzi un po' certo, la Confederazione, ma anche tutti voi, compagni, che siete alla testa delle migliori organizzazioni federali, avete potuto dimostrare con le cifre come la Federazione edilizia, quella dei cappellai, quella dei tipografi ed altre ancora che voi avete realmente dato qualche cosa di più a questi lavoratori. E voi potete anche dimostrare che non vi siete accontentati e non vi accontentate soltanto dell'albero, perché siete giunti vicino alla foresta, per dirlo coi tedeschi, ma che pigliate un albero per volta e che intendete di impossessarsi di tutta la foresta. Ed in quest'opera, poiché la Confederazione non è niente altro che la sintesi di tutte le vostre organizzazioni, non è che la sintesi di tutta l'opera vostra, in quest'opera noi abbiamo moltissima fiducia. Se vi è qualcuno che la pensa diversamente, si accomodi, i patronissimi! non abbiamo avuto nessun legno neanche quando si trattava di dividere perché, per Bacco I, crediamo che si possa essere una unità, ma quando è l'unità della gente che è concorde su di una determinata direttiva; ma quando invece si vorrebbero adoperare quei mezzi che riconosciamo esiziali per tutti i lavoratori, in una irritazione continua da produrre alla classe padronale, quando vediamo insomma che questa gente, in fondo in fondo, vuole imitare quella tal moggi di padroni, che del partito e più appariva allegra, allora noi abbiamo detto di no, sempre, e, se resteremo ancora a questo posto, diremo ancora di no. (Bravo).

Noi abbiamo fatto il possibile per un fare avanti con i nostri sistemi, con i nostri metodi, ed abbiamo anche avuto l'impetrita fortuna di vederli adottati in gran parte; noi sentiamo che i lavoratori sono destinati ad allargare ogni giorno di più il campo della propria attività, che i lavoratori debbono per forza occuparsi di tutti i problemi che non sono quelli semplici delle tariffe e dell'orario, che i lavoratori devono, insomma, essere una gran parte della società che vive e che opera; ma noi non crediamo neanche che i lavoratori debbano mettersi in un cerchio e non debbano muoversi di là per combattere le loro battaglie, finché l'umanità, fra tanti mali che è capace di fare a se stessa, sarà capace di un poco di bene, io penso che la classe sia, scientificamente, una cosa, e gli individui

appartenenti alla classe possano essere una cosa diversa. Noi non possiamo credere che ci sia una divisione assoluta fra queste diverse classi; forse, anzi, certamente, da quello che organizzazioni di tipo borghese metterà al bando e boicottà di crumiri e di traditori coloro di quella classe che vengono con i lavoratori (Boris). Mi auguro che non si venga a questo, perché allora avremmo delle divisioni; avremmo bensì la classe lavorativa confinata ed accerchiata tutta sulla piattaforma delle sue condizioni, ma dall'altro lato avremmo degli altri gruppi: avversari a noi, altrettanto stretti ed altrettanto solidali, per tema, per forza, perché non si gridi: « abbiamo fatto l'errore, non potremmo attendere altro se non un cozzo di questi gruppi, che sarà sicuramente infausto. »

Per queste ragioni, noi, mantendo fede in primo luogo alla nostra organizzazione confederata, che riassume tutto quanto è l'interesse dei lavoratori, pur volendo questa lotta di classe, quest'azione di classe, come l'abbiamo sentita sin qui, senza transigere in nulla, dicendo chiaro che noi vogliamo che si compia e si operi per intero la rivoluzione dei lavoratori, tuttavia noi crediamo con evidenza di associarci quelle forze che pur non essendo con noi, per il fatto che appartengono a classi sociali diverse, pure sono con noi per lo slancio del pensiero e del cuore.

Ed allora abbiamo quello che ci venne tante volte rimproverato, di essere dei politici, mentre crediamo di non esserlo affatto, nel senso che ci attribuiscono i nostri avversari, ma d'essere niente altro che della gente che riconosce la propria debolezza, le proprie insufficienze e vuole appoggiarsi a coloro che sono in grado di dare un appoggio per arrivare più presto alla meta. Perché, o avversari, la questione è tutta qui: noi crediamo che i nostri metodi siano superiori ai vostri, e che vi rimproveriamo. E non aggiungo altro. (Benissimo! Bravo. Applausi vivissimi e prolungati).

Chiusa, presidente. - Prima di dare la parola a coloro che crederanno di dover parlare, avverto in Commissione per la verifica dei poteri che è necessario che combini subito i suoi lavori, per cui la invito a recarsi all'Istituto di S. Vincenzo, dove troverà tutto il necessario. Ed ora domando se vi è qualcuno che chiede di parlare sulla relazione morale e finanziaria. (Passa a prolunghata).

(Continua).

CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Circolare N. 47

Oggetto:

Dazio sul grano ed Iscrizioni elettorali

Cari compagni,

Tra le più urgenti questioni di interesse del proletariato organizzato due ve ne sono, sulle quali stimiamo opportuno richiamare tutta l'attenzione dei Consigli direttivi delle nostre sezioni.

La prima riflette la tanto dibattuta questione dell'abolizione dei dazi doganali sui grani. Il pane rincara spaventosamente. Ci sono intere regioni che, come le Puglie, si contorciono nelle strette della fame letteralmente intesa, e per prima necessità è un movente d'incanto a togliere ed almeno a far sospendere subito i dazi di frontiera sui grani, non è improbabile che le contrade più uterose del nostro paese si trasformino nuovamente in teatri di rivolte disperate.

L'inverno si presenta anche più triste, e se non soccorre prontamente da un lato l'opera governativa intesa ad affrettare i lavori pubblici e dall'altro l'opera parlamentare, diretta a togliere ed almeno a far sospendere subito i dazi di frontiera sui grani, non è improbabile che le contrade più uterose del nostro paese si trasformino nuovamente in teatri di rivolte disperate.

Importa dunque che le Camere e le Leghe spieghino tutta la loro energia per far intendere al governo e ai deputati quali siano i loro precisi doveri in questo momento e li ammoniscono che soltanto su di loro cadrà la responsabilità di essere rimasti indifferenti alle voci del proletariato di ogni parte d'Italia.

Un'altra questione è quella che si ricollega alla conquista dei diritti elettorali per tutti indistintamente e cittadini. Tanto il accordo della Confederazione che quella del Partito Socialista hanno già tracciate le linee generali di un'azione mirante a conquistare il suffragio universale. Ora noi crediamo di dover aggiungere qualche particolare istruzione al fine di utilizzare tutti i mezzi che possono aiutare il proletariato a raggiungere più presto lo scopo prefissosi.

E' noto come vi siano in Italia 3.541.327 elettori e 4.891.500 alfabeti adulti. Una differenza dunque di 1.349.173 cittadini — la più parte proletari — che potrebbero andare in d'ora e senz'altro ad aumentare il cospo elettorale. Ma perché ciò avvenga bisogna che le organizzazioni si occupino anche di accertare dove è possibile, con le organizzazioni politiche — rivolgano le loro cure alle iscrizioni elettorali.

Le Camere specialmente dovrebbero — sull'esempio di ciò che qualcuno ha già fatto da molto tempo — impiantare degli Uffici permanenti di iscrizione elettorale e di preparazione dei candidati all'elettorato politico ed amministrativo, le cui mansioni dovrebbero essere principalmente:

a) Effettuare le iscrizioni politiche ed amministrative in tutti i comuni di loro giurisdizione, con opportuni raffronti delle liste dei soci delle Camere con le liste elettorali e con altri elementi del caso.

b) Fare le statistiche degli elettori, comparandole al numero degli astenuti nelle precedenti elezioni ed ai probabili motivi (emigrazione, incuria o altro) cui l'astensione è dovuta.

c) Compilare gli elenchi esatti di tutti gli operai o amici degli operai consiglieri comunali e provinciali allo scopo di inviare loro il più rapidamente possibile quelle comunicazioni e proposte da presentarsi ai rispettivi enti e che sono riconosciute di interesse delle organizzazioni e della classe operaia in generale.

d) Fare le pratiche per ottenere le elezioni amministrative d'inverno in quei mandamenti che hanno una forte emigrazione, e possono quindi giovare della modifica introdotta nella Legge comunale e provinciale con la legge 2 dicembre 1902.

e) Vigilare all'esatta applicazione dell'ultimo regolamento elettorale 6 febbraio 1908.

f) Curare coi sistemi sindacati le iscrizioni nelle liste per l'elezione dei Provvisori laddove i collegi provinciali funzionano, non trascurando di chiedere la immediata istituzione se ne è mancato.

Questo lavoro essenzialmente pratico deve, come abbiamo detto, integrare e completare il lavoro di propaganda e l'agitazione da farsi a mezzo dei comizi e delle conferenze per ottenere il suffragio universale; lavoro che dovrebbe essere cominciato al più presto e condotto innanzi con la maggiore alacrità.

Poche settimane ci separano dalla ripertura del Parlamento; è quindi necessario destare lo spirito pubblico e illuminare le coscienze di guida che il lavoratore sia involgiato ad essere — oltretutto un'organizzazione — un cittadino armato dei diritti elettorali, ed ogni problema sia indotto a chiedere e ad ottenere la rimozione di quelle cause che gli ricorrono artificialmente il costo dell'esistenza.

Se ognuno intenderà e farà il dover suo il Parlamento nazionale riprenderà i suoi lavori mentre il paese l'incia il grido di:

Abbasso i dazi alfamatori! Viva il suffragio universale!

Torino, 27 ottobre 1908.

Per il Comitato Esecutivo
Il Segretario Generale
R. RIGOLA.

Le Camere e le Federazioni faranno bene a concorrere alla buona riuscita del Congresso delle Biblioteche popolari che si terrà in Roma ai primi del dicembre prossimo.

Nel prossimo numero discorreremo ampiamente di questo Congresso.

La disoccupazione e la politica proletaria

Quando si parla di miglioramento nelle condizioni delle classi operaie, si dimentica di ricordare che ciò che caratterizza la condizione reale del proletariato moderno, più ancora che la insufficienza del compenso, è la precarietà del guadagno, e la incertezza dell'avvenire.

Finché il salario dell'operaio sarà alla mercé di cause che tolgono al lavoratore la possibilità di vendere l'unico bene che possiede, cioè la sua forza di lavoro, la condizione delle classi lavoratrici — per quanto alti possano essere i salari nominali — sarà desolata e tragica.

La instabilità del guadagno rende anche, in gran parte, vani i miglioramenti; perché soltanto un elevamento sicuro e duraturo delle sue condizioni, educa il proletariato ad un tenor più alto di vita e ad un più armonico e più proficuo impiego del suo reddito.

Contro questi mali che insidiano la sua possibilità di guadagno, la classe operaia organizza cerca di difendersi, oltretutto con la stipulazione di patti di lavoro, con un preveggenze sistema di mutualità. Ma lo sforzo della mutualità sindacale, oltretutto giovare solo alla piccola minoranza d'avanguardia che capisce già ora l'utilità dei sacrifici che esige l'organizzazione, è anche insufficiente da solo a garantire completamente l'operaio dai pericoli che minacciano l'integrità del suo guadagno e grava, in ogni modo e ingiustamente sulle spalle dei lavoratori, un peso, che è dovuto a cause, non individuali, ma sociali.

Una delle più gravi minacce del guadagno del lavoratore è appunto la disoccupazione, che accompagna come ombra minacciosa il lavoratore singolo anche nei periodi normali di produzione e certe categorie di operai periodicamente nella morta stagione, e diventa un flagello per intere falangi nei periodi anormali di crisi, che si ripetono, però, con tragica e spaventosa frequenza nel sistema anarchico attuale di produzione.

Uno di questi periodi eccezionali lo attraversiamo ora in tutto il mondo, e il grido d'angoscia delle schiere dei disoccupati risuona minaccioso e tremendo nei paesi in cui un lungo lavoro di organizzazione ha abituato le classi lavoratrici ad un tenor di vita più umano.

La *Labour Gazette*, inglese, pubblica una statistica dei disoccupati per il mese di settembre dalla quale risulta che gli operai *trade-unionisti* senza lavoro rappresentavano il 9,4 per cento sulla massa totale degli iscritti.

Come è noto il numero dei disoccupati non uniformi è proporzionalmente sempre maggiore che non quello degli unionisti, e perciò si calcola che ammonti al 12 0/0.

La percentuale degli unionisti disoccupati nel settembre del 1907 era soltanto del 4,6 0/0, quindi la proporzione è quest'anno più che raddoppiata. Bisogna notare anche che il settembre è generalmente uno dei mesi più favorevoli alla occupazione continuata degli operai.

Nello stesso mese di settembre i salari pagati ai lavoratori nelle varie industrie hanno subita una diminuzione di circa sterline 19.000 per settimana, in seguito a riduzioni di paghe convenute fra industriali ed operai.

La situazione del mercato del lavoro, in vista del prossimo inverno, diventa conseguentemente assai preoccupante.

Anche in Germania la disoccupazione inferisce tra gli organizzati. I disoccupati nelle organizzazioni oscillarono nel 1906, nei vari mesi tra 0,7 e 1,6 0/0; dal marzo al dicembre 1907 i disoccupati sono aumentati continuamente dall'1,3 0/0 al 2,6 0/0, e la disoccupazione continua ancora altissima.

Le organizzazioni inglesi e tedesche hanno casse di disoccupazione con notevoli fondi. Le tedesche sperano, nel 1907, per i disoccupati, più di 6 milioni e mezzo di marchi, cioè quasi 4 milioni di più dell'anno precedente.

Ma anche queste casse non bastano, perché, come si sa, dopo un periodo massimo di sussidio, che non supera di regola i due mesi o una data somma complessiva, il sussidio cessa.

Intanto la crisi, oltretutto cagionare una spesa maggiore alle organizzazioni, ne indebolisce l'efficacia e ne mette in pericolo le conquiste. I salari scemano, gli organizzati, meno coscienti e più giovani abbandonano

le organizzazioni, i padroni tentano di ritogliere agli operai le concessioni fatte alla forza delle organizzazioni e se le organizzazioni veramente forti e solide, riescono a mantenere le posizioni faticosamente conquistate, non è però meno certo che queste periodiche bufere di depressione minacciano tutta la confagine sindacale e minano l'edificio costruito pensosamente dalla coscienza proletaria.

Gli è perciò che le organizzazioni sentono che, anziché contare solo sulle loro deboli forze economiche, esse devono sempre più contare anche sulla loro forza politica, per impedire che le tempeste dell'attuale economia anarchica mandino a picco la nave proletaria, in rotta verso l'avvenire. In Danimarca, in Norvegia, in Francia, le classi operaie hanno ottenuto, in misura certo insufficiente, dei sussidi dallo Stato alle casse sindacali di disoccupazione.

Le organizzazioni tedesche e inglesi reclamano l'intervento dello Stato contro la disoccupazione.

L'azione diretta, il solo sforzo, cioè, della organizzazione operaia si dimostra sempre più insufficiente a risolvere radicalmente la questione proletaria e l'organizzazione operaia, abbandonato il vecchio armonismo corporativista, aspira sempre più — con una serie ininterrotta di conquiste — ad una radicale trasformazione della economia odierna, che si manifesta insanabilmente incapace e in misura tanto più grande — quanto più cresce la coscienza, la forza e il benessere delle classi lavoratrici — ad assicurare una vita sana e degna all'enorme maggioranza del proletariato, che non possiede che le sue braccia.

Anche l'organizzazione italiana, che ha affermato recentemente la sua anima socialista, ripudiando il corporativismo e l'insurrezionalismo sindacalista, sa che per fare tutto il suo dovere e per trarre tutto il massimo rendimento dalla sua forza, che conquista e trasforma, essa deve unire alla sua azione economica la sua azione politica, e gettare sulla bilancia dei gruppi economici che si combattono nello Stato tutto il formidabile peso della sua buona spada.

Il problema della disoccupazione è un eloquente richiamo a questo dovere.

LA NUOVA CROCIATA

contro le organizzazioni genovesi

La stielissima campagna che, da parte di una piccola cerchia di malcontenti di tutti i partiti, si va facendo contro le organizzazioni genovesi, comincia muoversi a nausea. Certa brava gente si è messa la briga di scoprire nientemeno che il *Lavoro*, il valoroso giornale socialista, vive coi sussidi delle organizzazioni operaie. Oh che dovrebbe vivere con l'aiuto dei padroni!

Poveri operai! Se mirano al loro strettissimo tornaconto di corpo vengono chiamati gente senza ideali, egoisti e corporativisti; se fanno vivere coi loro sacrosanti sudori un giornale loro, che è baluardo di difesa a mezzo tanta stampa venduta ai grossi affari boscifici, vengono definiti poco meno che mitchioni da quegli stessi che, sino a non molto tempo fa, non disdegnavano di accompagnarli e Naturalment il gioco di certi troppo ardenti amici degli operai organizzati è destinato a far cilecca. L'insurrezione di tutte le organizzazioni della Liguria contro il pio tentativo di assestare una botta mortale al *Lavoro*, e possibilmente alla Camera del lavoro, ne è una prova.

Noi che conosciamo i nostri polli, e che sappiamo da quali inconfessabili interessi muove l'improvvisa crociata contro le organizzazioni genovesi, ci riserviamo di mettere a suo tempo i punti su tutti gli. Intanto rendiamo le opinioni di tutta la stampa socialista intorno alla peregrina scoperta che il *Lavoro* non attinge i mezzi di sua vita nelle casse dei vari Raggio, come a qualcuno talenterebbe.

Il *Lavoro*, in prima linea, così scrive: *Noi abbiamo sempre detto che il Lavoro vive coi denari degli operai, e degli operai soltanto. E di questo noi ci sentiamo altamente onorati.*

E l'Avanti! facendo eco: *Tori all'Amministrazione del nostro giornale perveniva l'offerta di L. 1000 dalle organizzazioni proletarie di Molinella. Si può immaginare un atto più nobile? I soci braccianti, quelli risalevano mandano il loro contributo senza illudersi che l'opera del nostro giornale possa influire con azione immediata sulle loro condizioni di vita.*

Mandano il loro contributo per un senso intimo di dovere, di un dovere verso una idealità che illumina il loro sacrificio e le loro battaglie.

E noi non dovremmo essere gloriosi che il pubblico sappia la risorse dei nostri giornali?

Non dovremmo noi ringraziarci gli avversari che, non sapendo quali armi adoperare contro di noi, ci accusano di ciò che costituisce la miglior prova della purezza nostra, la miglior prova della santità del fine a cui lavoriamo? Il Tempo poi dice argutamente: *che li laco-*

ratori di Genova non sono come il cervo della favola cui la volpe persuade a cantare per far udire la sua bella voce e perché gli addosso di bocca il formaggio, che la volpe si pappò con una grande soddisfazione e con molte risate all'indirizzo del cervo languano.

E noi che pensiamo anche noi. Certe volpi sono ormai troppo conosciute. E che il proletariato non sia più disposto a lasciarsi raggiare, lo dimostra il plebiscito di solidarietà che si leva intorno al Canepa ed al Calda, gli uomini più intemerati e più presi di mira... dalle volpi.

Nelle nostre Organizzazioni

La Camera del Lavoro di Bologna.

La nuova Commissione esecutiva, sostituita il 16 gennaio 1908 alla scaduta e famosa Commissione sindacalista, pubblica la relazione morale e finanziaria per il 1907-1908, avvertendo che detta relazione riguarda un anno camerale in massima parte gestito dalla precedente Commissione esecutiva.

La Camera del lavoro conta ora 204 leghe — 80 di città e 124 di provincia — mentre erano 125 nel 1907.

Durante il breve periodo decorso dall'insediamento della nuova Commissione, la Camera del lavoro sostenne 25 scioperi, terminati con notevole vantaggio degli scioperanti. Altre agitazioni non meno importanti ebbero componimenti soddisfatti, senza che le classi lavoratrici fossero costrette a ricorrere allo sciopero. Anche il boicottaggio assorbito non poca parte dell'attività camerale, soprattutto nelle sezioni rurali.

La Camera del lavoro ha assistito l'iniziativa, riuscita vittoriosa, della Lega Segantini per l'introduzione di una tariffa unica nella provincia; ha promosso, senza però riuscire ad un soddisfacente risultato, la costituzione di una federazione tra i cantonieri comunali e provinciali; ha delegato un proprio rappresentante al convegno *pro amnistia* di Roma, convocato dalla Confederazione del lavoro, essendo stata la provincia di Bologna una delle più colpite « dalla ferocia della giustizia as-

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Per il Congresso dei Lavoratori della Rissia e dell'Emigrazione a Piacenza.

A questo Congresso, del quale abbiamo già pubblicato l'ordine del giorno, il 9 novembre, sarà pure trattato: « sistemazione di alcune categorie di lavoratori nei rapporti colle organizzazioni estere. — Tessera internazionale per gli emigranti all'estero. (Relatore: Felice Quagliano) ».

Si fa calda premura ai Segretari delle Federazioni, delle Camere del Lavoro, ai Segretari d'Emigrazione e a quelli delle Leghe di interessarsi vivamente perché al Congresso dei lavoratori della rissia e dell'emigrazione intervenga il maggior numero di rappresentanti operai conoscitori degli argomenti da trattarsi.

Sede del Congresso è il Teatro del Ricreatore Laico, via S. Franca. Per arrivare i congressisti devono portarsi in piazza Cavalli (alla stazione ferroviaria vi è il tramvai che ivi conduce) e da questa in corso Vittorio Emanuele, seguendo la linea tramviaria.

Quivi, apposti incaricati, indicheranno la sede del Congresso.

Per i Lavoratori della Terra che emigrano in Germania come minatori.

Convenzione fra l'organizzazione dei minatori della Germania e la Federazione Italiana Lavoratori della terra. — Questa Federazione, nell'intento di tutelare gli interessi dei suoi aderenti che emigrano, ha concluso colla Federazione dei Minatori della Germania un Concordato di reciprocanza, il quale varrà a impedire che essi si rechino, come hanno fatto fino ad oggi, a lavorare nelle miniere tedesche con disorganizzati e alla mercé dei padroni, con concorrenza dannosa ai lavoratori del luogo, senza la forza combattiva della solidarietà e senza valida protezione nelle eventuali competizioni del lavoro.

Diamo copia di tale Capitolo che invieremo a parte ai Segretari delle Federazioni, delle Leghe e dei Comitati d'Emigrazione:

1) I soci delle due organizzazioni, passando da un paese all'altro, dovranno aderire a quella organizzazione che è competente per il ramo del mestiere che essi esercitano. E però in Germania i membri della Federazione italiana dei lavoratori della terra, i quali vogliono occuparsi nella industria mineraria, dovranno iscriversi al *Verband der Bergarbeiter Deutschlands*, cioè: Federazione dei Minatori della Germania.

2) Il passaggio dall'una all'altra delle due organizzazioni contrenti avverrà gratuitamente, vale a dire senza pagamento di tassa d'ammissione. E ciò se i membri in parola:

a) presenteranno la loro tessera di organizzazione; e se esibiranno prova scritta di essersi regolarmente licenziati, prima di partire dalla rispettiva organizzazione;

b) avranno pagate tutte le quote sociali fino al giorno della partenza;

c) si presenteranno alla nuova organizzazione nel termine di quattro settimane dalla loro partenza da luogo, e pagheranno tante quote arretrate quante sono necessarie affinché

serviti ai padroni » ha soccorso i colpiti dalla ferocia senlenza di Crespellano, provvedendo alla difesa dei colpiti, sussidiando le famiglie morose i provenienti di una sottoscrizione apposita, ecc., ecc.

La relazione rileva « la guerra non sempre aperta e tale che si combatte contro la Camera del lavoro stessa ».

« Il diverso modo di concepire le finalità del movimento operaio e la tattica per conseguirle, ha diviso gli organizzati della nostra Camera del lavoro in due campi che si combattono a vicenda, sciupando nelle lotte fratricide quelle energie che dovrebbero unicamente essere rivolte contro lo sfruttamento capitalistico. »

« A quella che dovrebbe essere discussione serena, utile sempre, e intesa a far riflettere il vero, si è sostituito il turpiloquio volgare e l'insulto personale. »

« Invece della forza della ragione e della persuasione si è, non di rado, dagli avversari nostri, sostituita la minaccia o il fatto della violenza brutale ».

Sistemi sindacalisti omni noti a tutti e contro i quali non c'è altro rimedio che la compattezza di coloro che vogliono seriamente l'organizzazione operaia, e un ininterrotto lavoro di propaganda, e soprattutto di opere utili e feconde.

La Camera del lavoro ebbe nell'anno un'entrata in denaro di L. 17.702 e un'uscita di L. 15.650, con una rimanenza in cassa finale di L. 2111. La Camera incassò L. 11.730 in sottoscrizioni; L. 450 in sussidi e L. 2061 in sottoscrizioni; e spese per la sede L. 3128; per l'amministrazione L. 6515 — fra cui L. 4714 per personale — 2100 lire per gli scopi — abbonamenti, solidarietà, propaganda, manifestazioni e congressi — e L. 2183 in scioperi. Il patrimonio camerale al 31 marzo era di L. 9219.

Il bilancio preventivo per il 1908-1909 prevede un'entrata di L. 13.700 ed una spesa di L. 13.300.

Non è da dubitarsi che la Camera del lavoro di Bologna, che occupa un posto notevole fra le Camere del lavoro d'Italia, liberatasi dallo governo sindacalista, saprà fare notevoli progressi nell'interesse del proletariato organizzato di Bologna.

Il pagamento delle medesime apparisca ininterrotto.

3) Se un socio avrà pagato alla sua organizzazione almeno 53 quote settimanali ininterrotte e se sono soddisfatte le condizioni prescritte nel N. 2, esso non solo sarà esonerato dalla tassa d'ammissione, ma avrà diritto che tutte le quote settimanali pagate alla sua organizzazione siano messe in conto nella nuova Federazione per l'acquisto della anzianità necessaria per godere dei diritti statutari.

4) Quanto ai sussidi, gli organizzati di ambo le parti che regolarmente passeranno da una organizzazione all'altra ne acquisteranno diritto quando siano trascorsi i rispettivi periodi di anzianità fissati dallo Statuto. Nel calcolare questi periodi, se l'appartenenza all'una o all'altra organizzazione non abbia subito interruzione, verrà tenuto conto anche di una eventuale anteriore appartenenza alla medesima. La vita militare e l'arresto non si computano come interruzioni.

5) Di regola ogni Federazione paga i sussidi soltanto nel territorio per il quale è competente a norma dello Statuto.

6) Il presente contratto avrà vigore fino a tanto che una delle due parti contraenti non lo disdirà, oppure faccia proposte di modificazioni approvate da ambo le medesime parti contraenti.

Per la sottoscrizione della Federazione Nazionale pro sciopero Parmense.

D'accordo colla Confederazione, tutte le Organizzazioni che detengono ancora fondi *Pro sciopero Parmense*, sono invitate ad inviarsi sollecitamente al Segretario della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra in Bologna.

Il rendiconto generale definitivo delle raccolte e dei sussidi « pro sciopero Parmense », sarà presentato il 10 novembre al *Comitato di soccorso*, che si adunerà in Piacenza, e che nominerà pure i revisori dei conti.

Provincia di Grosseto.

Congresso delle Leghe del Collegio di Scansano.

Il Congresso delle Leghe dei lavoratori della terra del 25 ottobre nell'invitare un plauso all'opera della Federazione Nazionale inviava un affettuoso saluto alla segretaria Argentina Attobelli.

Dalla Sicilia.

Adesioni alla Federazione Nazionale

La Lega di miglioramento dei contadini di Sciacca, approva il seguente ordine del giorno:

« I contadini organizzati di Sciacca, unita la relazione del compagno Francesco Quatino; compresi di quale grande gioia o quanto stata l'opera della Federazione per lo sviluppo orgoglio o del proletariato agricolo delle altre parti d'Italia;

« convinti che è dovere imprescindibile di tutte le organizzazioni di classe li collegarsi in grandi nuclei nazionali per potere meglio conseguire con unità di sforzi, i scopi prefissati;

« delibera di aderire entusiasticamente alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, ed inviò un saluto ai cari e impagati Nello Baldini ed Argentina Attobelli ».

Provincia di Cremona.

Il nuovo segretario della Federz. dei contadini di Cremona.
G. Albertone avendo rassegnato le dimissioni da segretario della Federazione dei contadini al suo posto è stato chiamato su proposta della Federazione Nazionale il compagno Senofonte Entrata.

Provincia di Forlì.

Il nuovo patto colonico di Cesena

L'agitazione agraria del luglio scorso si chiuse, per l'intervento dei partiti politici, con una speciale convenzione in questi termini: L'organizzazione dei contadini disarma; in compenso i proprietari si impegnano a discutere il nuovo patto colonico in modo che venga stabilito prima dell'11 novembre, ed intanto accettano senza riserve i seguenti quattro punti: 1. Riconoscimento della abolizione dello scambio delle opere. 2. Compenso al colono di L. 5 per ogni tornatura di terreno coltivata a vigna. 3. Abolizione del giogo; in compenso il colono corrisponderà L. 15 per ogni paja di buoi e L. 12 per ogni paja di vacche da lavoro, finché non siano istituita una mutua assicurazione. 4. Abbuono del 30 % al colono dell'utile padronale sul maiale. Un quintale di emola per ogni figliatura della scrofa.

Inoltre, per i punti da discutere e sui quali le due commissioni, dei proprietari e dei contadini, non avessero raggiunto l'accordo, si stabiliva che fosse formata una commissione arbitrale.

Questi i precedenti. Chiusi i lavori di trebbiatura, si iniziarono le trattative per la discussione del patto. I quattro punti soprastanti venivano stabiliti di comune accordo, e così altri punti, dopo discussioni più o meno ampie, vennero sul trasporto dei generi, sui banchi da seta, ecc.

Ma non fu possibile l'accordo sopra la questione dei concimi ed altri minori, cosicché le trattative vennero sospese, e furono nominati gli arbitri che dovettero decidere inappellabilmente, giusta la convenzione del luglio u. s.

Senonché, il 24 ottobre, per l'intervento dell'on. Comandini, le commissioni dei proprietari e dei contadini si adunavano di nuovo, ed il 25 a tarda ora si seppe che si era finalmente riusciti a concludere definitivamente tutti i punti del patto colonico.

Provincia di Udine.

Un ufficio di assistenza e di cambio per gli emigranti.

Il segretario d'emigrazione ha istituito alla stazione ferroviaria di Pontebba un ufficio di assistenza e di cambio, i lavoratori della terra emigranti sono avvisati.

Provincia di Mantova.

Sottoscrizione per gli scioperanti di Castelbelforte.

Casteldario, Lega Contadini, L. 100 - Gabiana, Lega Contadini, L. 10 - Contadine L. 5 - Soava Paolo, Lega Bifolchi, L. 20 - Impiegati confederati, L. 4.50 - Picole, Lega Fornciaci, L. 6 - Sottoscrizione libera, L. 251,30 - Somma precedente L. 1093,55 - Totale generale L. 1510,35.

Agitazioni e Scioperi cessati

Bologna. — Le astuzie, che da parecchio tempo erano in sciopero, ripresero il lavoro avendo stipulato coi proprietari il seguente concordato, che avvantaggiava di molto le loro condizioni economiche e morali:

I proprietari non potranno valersi che dell'opera di organizzati; i salari saranno aumentati da L. 1,25 a L. 1,50 settimanali per le donne, da L. 2 a 2,50 per gli uomini; infine le ore di lavoro straordinario saranno compensate in misura non inferiore al 40 per 100 della retribuzione normale.

Gli operai carabinieri di Terni riprendono il lavoro.

Pur troppo una sconsigliata chiesta di degravato sciopero, dovuta in gran parte alla mancanza di coesione e di affiatamento fra le organizzazioni ternane.

La commissione cittadina che si era recata a Roma ha fatto agli scioperanti la relazione del suo operato nell'adunanza del 25 u. s., consigliando la ripresa del lavoro, per non acuire maggiormente i dissidi con la Direzione dello Stabilimento e rendere più dolorosa la sconfitta.

Dopo una animata discussione gli scioperanti votarono questa risoluzione, che dimostra come il sentimento della solidarietà non sia in loro secondo a nessuno:

« Gli operai deliberano di accettare le condizioni e concordate dalla Commissione cittadina e di riprendere il lavoro obbligandosi a lasciare quattro giornate di salario da distribuirsi in otto quindicine per i dieci compagni licenziati ».

Anguriamo ai lavoratori di Terni di potere coordinare e consolidare le loro organizzazioni, mercé l'aiuto e l'appoggio di tutti i buoni compagni, onde si possa loro risparmiare simili dolorose sconfitte.

Terni è un importante centro operaio: vi occorre un uomo che per la sua serietà, attività ed imparzialità ispiri fiducia alla massa operaia, e sappia togliere tutti i dissidi e tutti i malintesi che finora infestarono le organizzazioni ternane.

La lotta degli agrumari di Messina finita.
La serrata degli addetti ai laboratori agrumari continuava da parecchie settimane soste-

nuta dalla classe lavoratrice con una virilità e con una solidarietà ammirabili.

La Camera del lavoro si dimostrò in questo frangente all'altezza della sua missione difendendo i serrati con una energia ed una abilità impareggiabili.

Domenica scorsa i tremila serrati, uomini donne, riuniti in assemblea, votarono questo ordine del giorno, col quale si pose fine alla lotta e si fece risalire maggiormente la sconfitta dei padroni.

« L'assemblea generale dei serrati riunita nella Camera del lavoro il giorno 24 ottobre 1908, alle ore 11, deplorando la condotta incivile e delittuosa del Fascio Argumario, che si spinge perfino ad impedire la libertà dell'industria ai negozianti seri; che avevano già invitato gli operai a riprendere lavoro alle condizioni stabilite dalla Commissione composta dai rappresentanti della Camera di commercio e dal prefetto;

dichiarando che solo per amore di pace, per vero spirito di conciliazione e per gli interessi della industria i rappresentanti della Camera del lavoro si erano decisi ad accettare tali condizioni;

che dopo la condotta del Fascio Argumario la Camera del lavoro si tiene scelta da ogni impegno, pure a dimostrare ancora una volta le oneste e civili intenzioni della classe lavoratrice;

delibera: che se i negozianti e mediatori avranno entro la giornata di domani firmate le proposte conciliative della Commissione, queste saranno tenute ferme, in caso contrario il lavoro non sarà ripreso se non a condizione che siano accettate le primitive richieste avanzate dalla Camera del lavoro al Fascio Argumario ».

La Lega delle Incastratrici forte di 1500 donne aderì alla Camera del lavoro.

La serrata dei panettieri di Roma

Continua sempre, malgrado della parte operaia si siano fatti tutti gli sforzi possibili per giungere ad un accordo.

Nella riunione dei serrati tenuta il 23 corr. fu deliberato di affidare la risoluzione del conflitto ad un Collegio arbitrale, composto dei direttori dei giornali quotidiani, col seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« Gli operai formal di Roma, onde dimostrare l'interesse vero che sentono per la cittadinanza romana e documentare le ragioni che militano a sostegno delle loro richieste, ancora una volta invitano, a mezzo di benemeriti ed imparziali cittadini, i negozianti formal ad una serena discussione ed eleggono un arbitraggio nelle persone dei signori Luigi Cesana del « Messaggero », Luigi Lodi della « Vita », Alberto Bergamini del « Giornale d'Italia », Paolo Mattei Gentili del « Corriere d'Italia », e Leonida Bisolatti del « Avanti ».

Sabato, 24, si sono riuniti i proprietari di forno ed hanno deciso con un ordine del giorno di respingere l'arbitrato proposto dagli operai, perché, essi dicono, una vertenza puramente economica che ha per base il mutamento delle tariffe di lavoro, non può essere risolta che dalle parti interessate.

Di tale deliberazione fu data comunicazione agli operai nella riunione serale tenuta alla Casa del popolo, dove dopo una lunga discussione fu approvato un ordine del giorno col quale gli operai rimettono la risoluzione del conflitto alla presidenza dell'Ufficio di Collocamento, la quale si è riservata di deliberare e rispondere.

Ma i proprietari di forno non intendono scendere a trattative e rifiutano qualsiasi proposta di conciliazione.

Di fronte a questo contegno, gli operai risposero dichiarando a grandissima maggioranza lo sciopero generale di classe.

E così il conflitto che pareva avviarsi ad una risoluzione, continua più acuto che mai.

Pisa. — Gli spazzini municipali chiesero, con un loro memoriale diretto al Sindaco, che venissero concessi loro alcuni miglioramenti economici e morali. Per tal risposta si voleva imporre loro un regolamento con cui quasi quasi venivano militarizzati.

Gli spazzini risposero con lo sciopero, e le strade di Pisa rigurgitano di immondizie.

Napoli. — La Federazione Vetraria, della quale è segretario Ercole Mariani, scrisse alle Ditte di Napoli chiedendo che le tariffe di lavoro venissero paregiate a quelle delle fabbriche del Trusit.

Alcune aderirono, altre chiesero abboccamenti.

La ditta Morano, Paluso, Alberti e C. rispondeva col licenziare tre operai; la Federazione, a sua volta, dichiarava lo sciopero nella detta fabbrica.

La serrata al mulino della Società Alta Italia di Ferrara.

Accennamo nel numero scorso al motivo principale del rincredimento delle ostilità fra Direzione e operai, e come questo fosse sul fatto che quest'ultima pretendeva applicare un regolamento... non troppo moderno.

Eccome alcuni articoli; i lettori potranno persuadersi che gli operai hanno perfettamente ragione di ribellarsi alle imposizioni padronali.

Art. 2. — Gli operai vengono assunti direttamente dalla Direzione dello stabilimento (in tal modo si annullerebbe l'Ufficio di collocamento che la legge locale, d'accordo con le consorte delle altre città d'Italia, esercitava per occupare gli organizzati, e si favorirebbe il crumiraggio).

Art. 3. — Gli orari vengono stabiliti dalla Direzione e saranno di non meno di dodici ore consecutive. Seguono poi nell'articolo successivo gravi penalità in caso di ritardo nell'assumere il servizio.

Art. 5. — Nessuna assenza sarà ammessa, senza permesso preventivo della Direzione o certificato medico, ed è fatto obbligo all'operaio di far conoscere (preventivamente?) la gravità del suo male e la durata del tempo per cui esso operaio si rende assente.

Art. 6. — La Direzione dello Stabilimento può licenziare qualsiasi operaio preavvisandolo otto giorni prima, oppure corrispondendogli otto giorni di paga.

Art. 7. — Gli operai ritirano la paga in ragione delle giornate lavorative che sono chiamati a prestare e che hanno effettivamente prestato. Nessun preavviso di indennità competerà agli operai in caso di sospensione di lavorazione (leggi: serrata), a meno che la sospensione dipenda dalla mancanza di lavoro e debba durare più di una settimana; nel qual caso gli operai dovranno essere preavvisati cinque giorni prima.

Art. 10. — Le mancanze sono punite con multe da L. 0,25 a L. 2. Tali multe saranno erogate in fine d'anno a quegli operai più meritevoli di speciale considerazione.

Art. 11. — L'assenza di cinque o più operai senza giustificato motivo, porta la dispensa dal servizio.

Gli operai con queste draconiane disposizioni sarebbero completamente in sala della Direzione, arbitra suprema delle loro sorti. Non commentiamo essendo i commenti superflui.

Milano. — Gli operai della fabbrica Colla e Concini dichiararono lo sciopero non avendo ottenuto i miglioramenti richiesti.

Bologna. — Da tre mesi gli operai metallurgici della ditta Maccaferri sono in sciopero, senza alcun accenno ad un qualsiasi compromesso.

In seguito ad una dimostrazione che questi ecore contro alcuni crumiri, furono arrestati due scioperanti.

I lavoratori del mare e le casse degli invalidi.

I lavoratori del mare di Genova, nell'assemblea del 17 ottobre 1908, votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori del mare, riuniti in assemblea la sera del 17 ottobre 1908, sentita la relazione fatta dai rappresentanti delle Commissioni esecutive delle Leghe marinarie di Genova, circa la progettata fusione delle Casse Invalidi per la gente di mare;

« danno mandato alle Commissioni stesse, perché promovano, in nome dell'organizzazione marinara, un'agitazione nazionale fra la gente di mare, allo scopo di conseguire:

« a) la fusione delle cinque Casse Invalidi esistenti in Italia e del Fondo Invalidi di Venezia in un unico Istituto di previdenza per la gente di mare;

« b) che alla futura Cassa Invalidi sia demandata la funzione di Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortunati della gente di mare;

« c) che a tale scopo sia riformata la legge sugli infortuni del lavoro, per quanto questa si riferisce ai lavoratori del mare; coordinando il funzionamento delle liquidazioni in rapporto alla pensione;

« d) che la detta Cassa Nazionale debba essere obbligatoriamente iscritti tutti gli appartenenti alla gente di mare, a qualunque categoria appartengano;

« e) che la futura Cassa Invalidi sia amministrata da un Consiglio, nel quale entrino a farvi parte anche i rappresentanti della gente di mare;

« fanno voti, affinché le Associazioni della gente di mare, comprese della necessità di risolvere equamente e spedatamente l'eterna questione delle Casse Invalidi, nell'interesse della intera classe marinara, aderiscano numerose a questa onesta ed urgentissima azione;

« protestano contro il regio Commissario d'Emigrazione e più specialmente contro certi regi Commissari viaggianti, i quali, mentre sono severissimi contro il basso personale (che non conoscendolo trasgredisce talvolta alle disposizioni della legge), lasciano d'altra parte passare inosservate molte e più gravi trasgressioni, che contro la stessa legge compiono i signori armatori, specialmente violando, com'essi troppo spesso fanno, l'art. 709 del regolamento;

« infine deliberano d'intensificare la propaganda, perché nessuno dei lavoratori che trascinano la vita a bordo delle navi moderne resti fuori dall'organizzazione, riconoscendo esser questo l'unico mezzo per conseguire quei miglioramenti morali e materiali resi indispensabili dalle mutate esigenze della vita moderna e dell'aumentato costo dei generi che alla vita stessa sono i più necessari ».

Contro i disorganizzati.

La Lega Muratori e Manovali di Milano in lotta contro i disorganizzati per la difesa dei contratti di lavoro.

I disorganizzati, questa gente pericolosa che vende le sue braccia, il suo lavoro a quel qualunque prezzo che ai padroni piace offrire, sono un continuo attentato al mantenimento dei patti e dei contratti di lavoro; sono strutture efficaci in mano ai padroni per rompere la solidarietà degli organizzati.

Contro costoro, contro questi incoscienti, o crumiri costorosi, insorse la Società di Miglioramento dei Muratori, poiché dai disorganizzati si vedeva minacciata continuamente nei suoi più vitali interessi. Infatti i capimastri, assumendo parecchi disorganizzati al lavoro, li facevano servire come strumenti per rompere gli accordi stabiliti con l'organizzazione

di resistenza e non osservare le tariffe di lavoro.

Venerdi scorso i muratori organizzati si riunirono in assemblea generale, presente il segretario federale Quaglini, e dopo aver fatta una lunga ed esauriente discussione, approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I muratori, badilanti, manovali e garzoni organizzati, riuniti alla Camera del lavoro la sera di venerdì, 16 ottobre 1908 per discutere sull'alteggimento preso dalle imprese e capimastri con coloro che avevano nell'ultima agitazione, una società ritiene colpevoli della violazione e del concordato e causa prima dell'impedimento alla marcia verso l'emancipazione.

« Considerato ancora che il voto del Collegio dei capimastri mette in evidenza la sua complicità coi disorganizzati nella violazione dei patti stabiliti non solo, ma si rende solidale con coloro che avevano nell'ultima agitazione, uno sciopero che solo l'organizzazione senza nulla rinunciare del proprio diritto, ha saputo evitare con soddisfazione dell'intera cittadinanza.

« Invitano a perseverare nell'opera intrapresa intensificando la propaganda contro il crumiraggio, dando fin d'ora mandato di denunciare il concordato e preparare nuove proposte qualora i capimastri mettessero in pratica i deliberati presi contro l'opera della Società, riservandosi di prendere altre deliberazioni di difesa quando la classe si vedesse offesa nei suoi diritti ».

Milano. — I ceramisti della Ditta Richardson sono indignati contro di essa perché non intende riconoscere la Commissione operaia e la Camera del lavoro. La loro indignazione crebbe ancora maggiormente sapendo che la Ditta aveva chiamato ad assistere i marmorai e facchini, facendo loro ritirare il memoriale con promessa di un piccolo miglioramento di salario.

Si adunarono lunedì scorso, e deliberarono di inviare una lettera alla Ditta col tramite della Camera del lavoro, invitandola a riconoscere quanto ormai padroni potenti, legittimi, autorità riconoscono, cioè il diritto di organizzazione e la sua rappresentanza.

Se questo la Ditta non riconoscerà, è probabile lo sciopero.

Corrispondenze

Risveglio operaio.

Sistofantino (Germinale). — In questa Camera di lavoro non con piacere certo risveglio; da qualche mese in quasi tutte le Leghe aumentano gli iscritti; specie nella Lega Ceramisti, nella quale il Consiglio tutte le settimane accoglie numerose domande di nuovi soci.

Il nostro segretario camerale Parigi oltre accudire costantemente al non lieve lavoro attuale, ha costituito una nuova Lega Dissoluti e Alipensati della Cooperativa di Casale, ed ha iniziato il lavoro per la costituzione di altre Leghe.

Gi rallegriamo di cuore ed auguriamo che la propaganda e l'interessamento continuo di

ognuno faccia sì che la nostra Camera del Lavoro presto raccoglia nel suo seno tutti i lavoratori del nostro paese.

Adunanza della Lega Ceramisti. — Sabato, 24 corrente e mese, si adunarono in Assemblea generale i soci della Lega Ceramisti per altro il resoconto del Congresso Nazionale della Resistenza e per discutere in merito alle elezioni del Collegio Provinciali.

Il resoconto del Congresso per l'improvvisa partenza per interessi della Cooperativa Ceramica federale del compagno Zoppi, rappresentante della Lega, fu improvvisato dal compagno E. Parigi, segretario camerale che rappresentò il compagno G. S. altro Leghe; il quale fece una vera e propria conferenza illustrativa del Congresso Nazionale della Resistenza, riuscendo efficacissimo nel trattare le importanti conclusioni del Congresso; fu ascoltato con piacere per un'ora e mezza.

In merito alle prossime elezioni del Collegio Provinciali, fu stabilito che la Lega prendesse parte attiva alle elezioni regolando agli operai un manifesto invitandoli ad intervenire numerosi alle urne.

Furono nominati quali candidati per Sesto-torino i compagni Cecchi Tebaldo e Pognolini Alfredo, in surrogazione dei compagni Minati G., che come presidente del Consiglio della Cooperativa Ceramica federale non può essere rieletto, e Lastrucci Quintilio, il quale ha cambiato professione.

La "Codigoro", ha pagato!
« Codigoro ». — Dopo 4 giorni d'agitazione, gli operai addetti ai lavori della Torbiera, sono stati pagati dalla Società La Codigoro. Si è, quindi, evitata la citazione in giudizio della Società, e gli operai hanno potuto tornare al lavoro soddisfatti.

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Firenze.

(Del Buono). — Consiglio Generale. — Sabato scorso l'ente deliberativo della Camera del Lavoro — costituito dai rappresentanti di tutte le leghe federate di città e campagna — tenne adunanza ordinaria sotto la presidenza dell'operaio Giuli Felice assistito dal segretario Turchi Alberto, metallurgico.

La Giunta esecutiva rispose a tre interrogazioni; una dell'operaio Giamboni, rappresentante dei compositori tipografi, per sapere se e come la G. E. si preoccupi di disciplinare le leghe nei riguardi della loro adesione alle federazioni di mestiere; l'altra del Nicosi, rappresentante della lega degli addetti ai giornali, tendente a conoscere l'opera pregevole della G. E. per impedire il continuo aumento delle pigioni di cassa e sulla ritardata costruzione delle case operaie municipali; la terza del Fontani, rappresentante della lega lavoratori in prodotti chimici, per lamentare la mancata relazione della G. E. sulle deliberazioni da essa prese in seno propria.

Il rappresentante Giamboni si dichiarò soddisfatto, gli altri due invece no; anzi il rappresentante Nicosi si rischiosò di cambiare in azione la sua interrogazione.

Successivamente il Consiglio Generale disse ed approvò, a maggioranza, il regolamento delle adunanze della G. E. stesso proposto dall'ufficio di presidenza.

Il compagno Udo Farlani, ferroviere, intraprese quindi la relazione chiara e diffusa sopra un suo progetto di legge, che si riferisce alla Camera del Lavoro, di una Cassa mutua cooperativa di depositi e prestiti, destinato a sovvenzionare le cooperative di lavoro e di produzione.

Ma la sua relazione non può essere né esaurita né discussa avanti il presidente sospesa e rinviata l'adunanza data la confusione generata da alcuni operai i quali, non essendo muniti di tessera camerale intendevano di presenziare la riunione.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino, Tipografia Cooperativa - corso Valdocco, 15.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana
PER LE PENSIONI
Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9
Capitale L. 34.576.452,17 - Soci N. 383.525 - Quote N. 620.620
AGENZIE SOCIALI N. 638

UN'UTOPIA. — Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito stabile per le figlie, una nuova educazione per il figlio, un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza: ecco quanto solo pochi anni o sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

L'UTOPIA E' REALTA'. — Ma il sogno ormai è realtà. La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino — fondata da un gruppo di onesti, onorati, e famosi si associò ad essa (cioè che non porta la presentazione di documenti, formalità od altro) dietro la lieve quota mensile di L. 1,05 a 10,50 fornisce, dopo soli 20 anni, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 200 per quota di L. 1,45 — e quindi L. 2000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco.

Tale Esposizione riuscì per il popolo Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, del Grand Prix assegnato, onorificenza che la eleva al grado di prima Istituzione di previdenza italiana.

CHIUNQUE PUO' ASSOCIARSI! — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana, per lo Stato ha parecchie disposizioni favorevoli che rendono l'associazione accessibile a tutti, e non ammette sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 76). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

LA CASSA RIMBORSI — Costituisce questa una rassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di rassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E' LI OPERAI e anche lavoratori sono i benefici che la Cassa Italiana per loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno iscritti i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1200 facchini del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'Italia di 1000 operai della Vetreria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai come Angiolo Cabini, E. Verzi, Felice Quaglini, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

Essa è il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza.

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.